

In «La caffettiera di carta» l'autrice raccoglie l'esperienza più che ventennale del suo laboratorio. Un manuale che diventa anche un'indagine sulla lettura, perché «inventare chiede tecnica, dedizione, cultura, allenamento e umiltà», spiega lei

# Cilento, viaggio al cuore della scrittura creativa

Giuseppe Montesano

**C'**è una grande caffettiera di carta e da essa esce il caffè delle parole, le parole si uniscono in frasi e le frasi fluiscono in racconto: così accade nell'ultimo libro di Antonella Cilento intitolato *La caffettiera di carta*, pubblicato da Bompiani con il sottotitolo *Inventare, trasfigurare, narrare: un manuale di lettura e scrittura creativa*.

Ma fin dalla prima pagina cominciano le sorprese, perché il «manuale di scrittura creativa» della Cilento, che raccoglie l'esperienza più che ventennale del suo laboratorio LaLineascritta, diventa sotto i nostri occhi affascinati un'indagine sulla lettura come formazione profonda, un racconto sulle difficoltà psicologiche di tutti noi messi a cuocere nel brodo della contemporaneità, e un romanzo di formazione individuale e collettivo fatto non solo per gli altri ma insieme agli altri: una narrazione che è fatta dando la parola a Dickens e Cortázar e a centinaia di scrittori e registi, ma anche a tanti allievi della Lineascritta chiamati per nome o evocati con una sigla come nei casi clinici di Freud, e coinvolgendo nel discorso il lettore attirato dentro un'idea della lettura e della scrittura non solo come professione, ma come apprendistato a una vita degna di essere vissuta.

È qui la grande novità che fa della *Caffettiera di carta* un libro accogliente come una casa piena di giochi e piante e risa e amici e fiori e sogni e lavoro, una casa-libro piena di bellezza e che letteralmente rincuora. La Cilento non spiega solo con chiarezza i passaggi «tecnici» attraverso cui si struttura una narrazione, non scopre solo un personaggio nell'allievo X o fa diventare reale il Pip di Dickens o racconta di sé stessa senza narcisismo, ma in maniera magnificamente semplice e essenziale entra dentro le questioni psicologiche che ruotano intorno alla pulsione della scrittura creativa come forma del vivere: «Mi è capitato spesso durante i laboratori che i partecipanti, raggiunto un certo stan-

dard, facessero di tutto per tornare indietro... Non appena gli dicevo: brava, bravo, questa è materia per un romanzo ma, attenta, attento, ci vorrà qualche anno di lavoro, ecco che tornavano indietro, facevano palesi e volontari errori ma, ovviamente, non consapevoli: volevano tornare da me e dirmi: hai visto? Non ce l'ho fatta. Che ti dicevo?... Credo sia una punizione dantesca per me che ho fatto spesso la stessa cosa e che so di sorprendermi ancora oggi a farla: è un modo per chiedere amore, apprezzamento, riconoscimento».

Come andare meglio, e più direttamente, al centro di grovigli che non sono solo di scrittura ma di vita? Per l'autrice della *Caffettiera di carta* come di *Lisario o il piacere infinito delle donne* e di *Morfisa o l'acqua che dorme* la scrittura non è una tecnica passepartout, ma un viaggio dentro di noi per liberare le energie che la paura seppellisce: paura di scrivere, ma prima ancora paura di vivere. E, sospinte dal pulsare di questo cuore essenziale, scorrono dalla *Caffettiera di carta* verso il lettore molte altre cose.

Sono le pagine di Balzac e Bulgakov e Kristof e Borges e Calvino, con analisi che sono lezioni di scrittura ma anche sintetiche e esatte saggi critici, come nelle pagine dedicate a *La sirena* di Tomasi di Lampedusa; sono, a volte in un semplice inciso e richiamandosi a Cervantes, illuminazioni su cosa è davvero la letteratura di invenzione ma anche su cosa non è: «Senza esser stati presi dai Mori e messi in carcere, senza esser fuggiti rocambolescamente di prigione come Cervantes - che di queste cose evitò sempre di raccontare, tenendo in gran pregio la funzione vera della letteratura, ovvero il sogno dell'umanità che affronta la notte - numerosi aspiranti e riconosciuti scrittori celebrano la loro piccola, infelice, borghesissima esistenza»; sono i passi essenziali in cui si avverte che lo scrivere deve essere preso sul serio, o altrimenti diventa risciacquatura di piatti: «Inventare chiede tecnica, chiede dedizione, chiede cultura e allenamento, non solo emotività e narcisismo. Chiede umiltà, chiede di essere al servizio dell'opera che produci e non il contrario»; e sono le pagine e pagine che approfondiscono le tecniche di scrittura nutrendosi di

classici e di contemporanei, ma anche di cinema e televisione, di cultura alta e cultura pop: mettendo a reagire Dostoevskij con la serie televisiva «In treatment» o Banana Yoshimoto con «The others». La casa del raccontare intitolata *La caffettiera di carta* ha porte aperte, e stanze che danno su altre stanze, e finestre spalancate su tanti mondi: entrateci, respirate con tutto il corpo e cominciate il vostro viaggio personale.

► il libro sarà presentato alle 18 a Palazzo Venezia, in via Benedetto Croce

**DOSTOEVSKIJ  
MESSO A CONFRONTO  
CON LA SERIE TV  
«IN TREATMENT»  
LA YOSHIMOTO  
CON «THE OTHERS»**

**DAI ROMANZI  
AL ROMANZO  
DI FORMAZIONE  
COLLETTIVO  
DA CREARE  
CON CHI LEGGE**



**ANTONELLA  
CILENTO**  
LA CAFFETTIERA  
DI CARTA  
BOMPIANI  
PAGINE 720  
EURO 24



DALLA PAROLA  
AL RACCONTO  
A sinistra  
Italo Calvino  
in alto  
Antonella  
**Cilento**  
autrice  
di «La  
caffettiera  
di carta»

